

L'assistenza sanitaria territoriale ha evitato il collasso degli ospedali

L'Emilia-Romagna, come il Veneto, ha scelto la via della presa in carico a domicilio e dei tamponi

RIMINI

Le regioni in cui l'assistenza sanitaria territoriale è più sviluppata hanno saputo gestire meglio l'emergenza legata al Covid-19. Un esempio tra tutti è rappresentato dal confronto tra le regioni inizialmente più colpite dal Coronavirus: mentre nella prima settimana dello scorso marzo la Lombardia aveva deciso di ospedalizzare la quasi totalità dei malati (una percentuale che si avvicinava al 100%), il Veneto e l'Emilia-Romagna hanno scelto la via della presa in carico territoriale facendo ricorso principalmente a

un largo uso di tamponi e all'assistenza domiciliare. Nello specifico, nella stessa settimana, in Veneto era ricoverato circa il 30% dei pazienti affetti da Covid-19, mentre in Emilia-Romagna poco meno del 60. L'attività diffusa e mirata di screening e tamponi, l'isolamento domiciliare e la presa in carico attraverso l'assistenza integrata, quindi, sono i fattori che «più hanno contribuito a far diminuire la pressione sugli ospedali e sulle terapie intensive e, di fatto, a ridurre il tasso di mortalità legato alla diffusione del virus». È una delle conclusioni a cui giunge il rapporto annuale sull'innovazione in campo sanitario e farmaceutico condotto dall'Istituto per la Competitività (I-Com) e presentato ieri nel corso di un webinar a cui hanno preso parte

accademici, esperti e rappresentanti delle istituzioni, della politica e del mondo produttivo.

Secondo il rapporto, dal ti-

tolo «Riportare la sanità al centro. Dall'emergenza sanitaria all'auspicata rivoluzione della governance del Ssn», ad acuire le differenze tra i sistemi sanitari delle diverse regioni italiane sono state soprattutto le misure di contenimento della spesa dedicata alla salute volte a migliorare l'efficienza del sistema, alle quali, tuttavia, non è seguita la promessa ristrutturazione. «Basti pensare - si legge nel rapporto - che tra il 2009 e il 2018 la spesa sanitaria pubblica italiana in relazione al prodotto interno lordo ha subito una decrescita costante, passando dal 7,04% al 6,54. In pratica, lo 0,5% in meno». Un dato in controtendenza con quanto accaduto, invece, nello stesso periodo negli altri principali Paesi europei, come Germania e Francia in cui, seppur «con un andamento oscillante, il peso della spesa sanitaria sul Pil è aumentato rispettivamente dello 0,18 e dello 0,67%».

